

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esec tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CADUTA DI GAETA

(Nostra Corrispondenza)

Mola di Gaeta 16 febbrajo.

Sono appena scoccate le dieci e i cannoni della nostra squadra tuonando annunziano la presa di possesso della fortezza. Tra poco la guarnigione prigioniera escirà a deporre le armi dinanzi alla gloriosa brigata *Regina*, schierata lungo lo spianato che corre dalla porta di terra della fortezza fino al borgo.

A Mola si vede un tumultuoso affollarsi di gente tra allegra e addolorata: sono gli infelici abitanti del borgo di Gaeta, i quali hanno dovuto sloggiare tutti dalle loro case, lasciandovi le masserizie loro esposte al fuoco della fortezza e ora ritornano coi bambini, colle donne ai domestici focolari, che sono non più case, ma mucchi di ruine.

Mentre sto attendendo anch'io un battello per condurmi a vedere lo spettacolo dell'uscita della guarnigione, vi tesserò brevemente la storia della resa della fortezza, riserbandomi poi a descrivervi lo stato in cui Gaeta fu ridotta dalle nostre formidabili batterie, e a offrirvi uno schizzo degli accampamenti e dei lavori dei nostri, che sono meravigliose cose degne veramente di poema.

La mattina del 12 uscì da Gaeta una commissione di Stato maggiore colle insegne parlamentarie e chiese essere presentata al generale Cialdini che si trovava al suo quartier generale alla Villa reale qui di Mola:

Ammessi bentosto i parlamentari, con tutte le distinzioni, in presenza del generale in capo, dissero d'esser venuti a sentire a quali condizioni si potesse trattare la resa della fortezza, avere Francesco II deliberato, per sentimenti d'umanità di desistere dal combattimento, esser disposto a cedere purchè ciò fosse a condizioni onorevoli per lui e per i soldati suoi, domandare intanto cessasse il fuoco dei nostri che da due giorni continuava orribilmente inteso e operava

d'ora in ora sempre più gravi guasti alla fortezza.

Cialdini rispose che le condizioni onorevoli le aveva offerte egli stesso il giorno 19 gennaio, averle Francesco II respinte con modi che non convenivano più alla sua posizione, avere Francesco II disconosciuto i tratti di generosità che gli si erano usati, fino al punto di violare poc' anzi l'unico patto posto a un armistizio, concesso per far luogo al trasporto dei feriti e dei malati fuori della fortezza, e quindi non istar più in potere del generale assediante il concedere altre condizioni fuori di quelle che le leggi della guerra assentivano. Soggiungeva che il fuoco *assolutamente* non sarebbe cessato fuorchè a dedizione sottoscritta e garantita.

Insistevano i parlamentari per la sospensione del combattimento, dicendo le leggi della guerra così volere.

Anzi lo farò raddoppiare, soggiunse allora il general Cialdini; ho dato a Francesco II e a' suoi soldati prove di una generosità a cui essi non avevano alcun diritto; conosco abbastanza le leggi della guerra per sapere quali diritti mi conferiscono.

La Deputazione non ottenne altra risposta e ritornò alla fortezza che assalita da ogni lato da un fuoco spaventevole, cadeva in rovina da tutte parti.

La mattina del 13 usciva un altro parlamentario recando una lettera del general Ritucci, comandante della piazza. Era la lettera concepita in termini poco misurati, perchè il general Borbonico dimenticando nonchè i titoli acquistati da Cialdini alla riconoscenza degli assediati, ma persino le leggi dell'onore insultava al glorioso nostro generale rimproverandogli che *manesse alle leggi dell'umanità* col non sospendere il fuoco.

Cialdini allora diede la risposta che voleva tanta slealtà d'offesa: « le leggi dell'umanità calpestarle chi aveva voluto prolungare con tanta osinazione una lotta che non aveva più speranza, non aveva più scopo; egli aveva anche

troppo accondisceso ai sentimenti d'umanità accordando un'armistizio quando già si trovava in grado di dare l'assalto alla fortezza: aver posto per sola condizione dell'armistizio che non si rattoppasse la breccia aperta dallo scoppio della polveriera, ma il Borbone aver corrisposto violando l'armistizio » (come ne fanno fede le botti di terra che ora si possono vedere, colle quali si tentava di chiudere quello squarcio delle mura di circa 25 metri di larghezza). Infine il generale protestò che con Ritucci non voleva avere altre trattative.

La Commissione parlamentaria dovette ritornare in Gaeta con questa risposta, ma il fuoco intanto seminava rovina e morte su tutti i punti della fortezza e nel nostro campo si apparecchiavano tutti i mezzi per l'assalto ch'era fissato a jeri, giorno 15. Il Borbone volendo sfuggire alla catastrofe d'un assalto che tutto annunziava dover riuscire estremamente micidiale pel presidio, mandò di nuovo i parlamentari, non più cogli ordini del general Ritucci, ma con credenziali del general Milon che immediatamente era stato sostituito all'altro nel comando della fortezza affine di riappicare le trattative.

Allora il general Cialdini dettò le condizioni della resa che sono quelle che già conoscete, dichiarando non poterne assentire altre.

I Parlamentari le trovavano troppo dure e mettevano fuori un loro progetto di capitolazione con una serie di condizioni, che parevano dettate non da soldati, ma da cavillosi causidici. Cialdini perdendo un poco la pazienza ridusse la questione a questa semplicissima alternativa: Lui aver detto quali condizioni avrebbe assentite per la resa; non tenerne altre: aver in pronto tre nuove formidabili batterie vicinissime alla piazza, in un punto ove gli assediati non sognavano neppure si potesse osare di rizzar cannoni: con esse la piazza, già guasta in tutti i punti sarebbe stata in poche ore ridotta a un mucchio di rovine: che i Bersaglieri mandavano ad

ogni momento a chiedere se dovessero montare all'assalto: che per ultimo la mattina le tre batterie ancor non scoperte avrebbero fatto fuoco: se gli assediati avessero risposto, non si sarebbe più parlato di capitolazione, perché esso non avrebbe più fatto concessioni; se non rispondessero si riterrebbe esser questo il segnale dell'accettazione delle condizioni da lui dettate.

La mattina del 14 infatti, cadendo un muro della villa d'Albano in capo al borgo di Gaeta, si scoperse una tremenda batteria, che con arte somma cravi stata piantata. Di notte e su vie coperte di grosso strato di paglia perchè gli assediati non sentissero il rumore, essendo il luogo distante solo un duecento metri dalla porta di terra della fortezza e meno ancora dalla trincea esteriore, v'erano stati condotti obici d'assedio dei più grossi.

Al punto istesso sui due marmeloni detti della *Trattina* che sovrastano quasi perpendicolarmente al borgo e prospettano tutto il lato settentrionale al nord est della fortezza si scoversero altre due batterie di pezzi dei più grossi, ed una anzi di cannoni Cavalli. Estremo fu il terrore nella fortezza quando s'accorsero delle tre batterie piantate sì presso al punto più fortificato e più danneggiato, e del fuoco spaventevole ch'esse facevano, al quale la fortezza non aveva più pezzi ben montati da opporre.

Le nostre batterie attesero invano la risposta: le condizioni della resa erano accettate: il fuoco delle 3 batterie le aveva fatte parere buone anzi generose, quali sono in fatti per chi giudichi la slealtà del contegno degli assediati, l'inutile e deplorabile ostinazione nel combattimento dopo le generose offerte fatte il 19 gennaio, quando la partenza della squadra francese ebbe accertato Francesco II che non gli rimaneva più altro a sperare fuorchè una onorata capitolazione. Non la volle: preferì una resa durissima e l'accettò quando non avrebbe potuto far diversamente.

Torino 11 febbraio 1861

Il telegramma vi avrà recato il Decreto che mette in disponibilità il generale Pinelli, comandante d'un nostro corpo d'armata negli Abruzzi. Quel decreto venne strappato al ministro della guerra dal giornale *L'Armonia*, a cui il generale Pinelli aveva spedito con lettera un suo singolare proclama. A vero dire il proclama peccava nella forma e delineava con soverchia vivacità di frase primitiva le sciagurate mene del clero reazionario — All'*Armonia* non parve vero di cogliere la congiuntura, e fece di pubblica ragione il proclama, e la lettera che lo accompagnava — Pinelli dichiarava nella lettera al giornale clericale, di tenersi onorato, come qualunque uomo onesto, degli attacchi costanti dell'*Armonia* e prevedendone di nuovi spediva al giornale il suo ordine del giorno alle truppe da Ascoli 5 febbraio.

Fra le frasi che dovevano più sensibilmente colpire v'era questa: « Noi annienteremo e schiac-

ceremo il sacerdotale vampiro, che colle sozze labbra succhia da secoli il sangue della madre nostra » ec. Davvero la frase è abbastanza colorita! *L'Armonia* gettò gravi gridi, e Pinelli scontò un po' duramente l'amore alle iperboli.

Qui tutta l'attività Governativa e Municipale è volta ad apparecchiare feste — si fanno, si rinnovano programmi — si illuminerà, si canterà, si moverà, e fra tutte queste delizie i deputati al Parlamento si convinceranno che il ministero fa tutto per il meglio, e che se le nostre provincie sono ancora nel più completo disordine, se l'esercito è ancora una speculazione da filosofo, se la marina non progredisce, la colpa non è del ministero, ma dell'opposizione che inceppa, che incaglia, che ritarda l'azione governativa.

Il presidente del Consiglio proverà matematicamente alla Camera la necessità di non dipartirsi dall'alleanza francese, e quindi l'altra di non fare un esercito. La Camera approverà la condotta del gabinetto, e il paese dormirà.

Eccovi riassunte le future discussioni del Parlamento — Quanto alla politica estera « gira nel manico », disse nell'ultima tornata un oratore, ed ora più che girare, si nasconde sotto veli densissimi. Speriamo almeno di andare a Roma in primavera — I ministeriali lo affermano con certa aria di trionfo, ma io sarei inclinato a far loro una domanda inglese « Quanto costa? »

Le elezioni definitive permettono di fare un calcolo preciso sui voti della Camera. L'opposizione sotto qualunque colore, cioè monarchici, misti, radicali, non conta più di una settantina di voti, sopra i 440 deputati complessivi — Capirete che il Ministero è poco da temere. In generale si crede ad una grande docilità per parte dei vostri deputati meridionali — Li vedremo alla prova.

Il Re è andato a Milano, ove si tratterà tutto il Carnovale, e qualche giorno forse di Quaresima, singolarmente se si verifica la diceria che qui corre da jeri che cioè l'apertura del Parlamento venga protratta ancora di qualche giorno.

I PROGETTI DEGLI EX-DUCHI

I lettori troveranno nella rubrica NOTIZIE ITALIANE una lettera alla *Perseveranza* dal confine mantovano. I fatti, di cui è parola in quella corrispondenza, confermati da altri ragguagli, hanno ispirato al foglio milanese il seguente articolo, degno di esser segnalato e preso in seria considerazione. Vedremo se questi fatti almeno varranno a scuotere la serenità olimpica del signor conte di Cavour, e distogliendolo alquanto dai suoi facili trionfi elettorali, lo eccitano a prevenire le eventualità e rimuovere i pericoli a cui trovasi esposta quella parte d'Italia. Ecco intanto l'articolo:

Mentre in Roma, il cardinale Antonelli e monsignore Merode preparano nuove bande armate da gettare negli Abruzzi, i duchi spodestati, coll'ajuto e col patrocinio dell'Austria, s'apparechiano a realizzare nell'Emilia nuovi progetti di reazione.

Già da qualche tempo era nato in parecchi il sospetto che si ordissero, segnatamente nel modenese, trame reazionarie. Vecchi cortigiani del duca di Modena, vecchi impiegati, e non pochi preti, servono di agenti provocatori nella campagna; poichè si vorrebbero trascinare i contadini a sollevarsi. Ed è sopra questa sollevazione che si fondano i progetti dei duchi. Scoppiata appena che fosse, essi

vareherebbero il confine colle truppe che a questo intento hanno raccolte: sommano a circa dieciottomila uomini, composte per gran parte degli avanzi dei battaglioni di Lamoriciere. Ben s'intende ch'essi accorrerebbero in aiuto dei sollevati, per toglierli al giogo insopportabile di Savoia.

Questo è il piano dei duchi. Ne, a giudicare da alcuni indizi significanti, il tempo di metterlo ad esecuzione sarebbe lontano.

Pochi giorni sono l'Arciduca Alberto si recò nei distretti mantovani d'oltre Pò, e fece una accurata ispezione di quella linea di confine. In pari tempo in un consiglio di generali tenuto in Verona, fu deciso, dietro proposta di Benedeck, che i generali di brigata debbano fare delle passeggiate militari, dirette sempre ai confini. S'era detto che si stava gettando un ponte a Borgoforte: non è vero; ma è però vero che tutto il materiale da ponte, che era presso Mantova, fu tutto raccolto a Borgoforte. Quanto prima vedremo scagliata nei tre distretti la piccola armata dei duchi. L'opportunità decreterà il giorno e l'ora.

Questi fatti non hanno bisogno di commenti. Ci troviamo dinanzi, e quasi nelle medesime condizioni militari, ad un attacco simile a quello che, l'anno passato, partiva da Roma.

In mezzo a queste eventualità il governo ha due doveri da compiere:

Adottare energiche misure di polizia, per modo che la facoltà di agire sia interamente tolta agli agenti provocatori;

Pigliare tutte quelle misure militari che le circostanze consigliano.

L'energia nell'adempiere al proprio compito, potrà forse impedire il tentativo dei duchi, impedendo la sollevazione che debb'esserne il necessario pretesto.

Una larga e piena previdenza nelle disposizioni militari è imperiosamente richiesta dal fatto, che dietro la piccola armata dei duchi sta l'armata austriaca.

VINCKE

In appoggio della sottoscrizione per un omaggio nazionale al sig. Vincke, autore della mozione in favore dell'Italia nella Camera prussiana, siam lieti di riprodurre la seguente lettera di un illustre italiano diretta alla *Gazzetta di Torino*:

Pregiatissimo Signore,

La forte parola del signor Vincke, secondata dalle più nobili intelligenze del Parlamento prussiano, richiamò quella nazione al grado che le appartiene, e destò l'ammirazione e la gratitudine della nostra.

Il popolo italiano, commosso da quei magnanimi sensi, è in dovere di tributare un solenne atto di riconoscenza nazionale a chi consacrava un cuore e un ingegno d'un ordine così elevato a far trionfare in faccia all'Europa la giustizia della causa per cui, alla testa della nazione, combatte Re Vittorio Emanuele II,

Il riputato suo giornale, che s'intitola col nome della nostra città, ne sarà vieppiù benemerito, se, come in altra già avvenne, si farà, anche tra noi, iniziatore d'una sottoscrizione intesa a metterci in grado d'offrire all'illustre oratore prussiano un segno che gli ricordi la simpatia, la gratitudine e l'ammirazione di tutto un popolo che ne benedice il nome, e lo inserisce nel novero

dei più gloriosi propugnatori della sua indipendenza.

Sia che questa proposta già sia da lei stata effettuata, sia che, non essendolo, ella vi annuisca, come ne son convinto, la prego di volere inserirvi il mio nome in quell'onorevole catalogo.

Torino, 11 febbraio 1861.

Suo Devotiss. Servo.

R. D' AZEGLIO.

Notizie Italiane

— Secondo un computo, che credesi esatto, la *Gazzetta di Torino* dà il seguente risultato delle elezioni.

Il numero dei collegi elettorali del Regno è di 443; di questi sono note 417 elezioni.

Classificando a un di presso i 417 deputati secondo l'opinione politica ed il partito a cui appartengono, si hanno queste porporzioni:

Incerti, 11 — *Opposizioni riunite*, 73 — *Ministeriali* 333.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, a proposito del Parlamento italiano che sta per riunirsi:

Resta inteso fra tutti i buoni italiani che l'*Ordine del giorno* per la prossima sessione sarà il seguente:

1. Armamento dell'Italia per terra;
2. Armamento dell'Italia per mare;
3. Armamento dell'Italia con la Guardia Nazionale.

— Le ultime notizie di Sicilia annunziano l'arresto dei principali autori del misfatto avvenuto in Mirto in occasione delle elezioni. Come si sa una banda di borbonici invase la sala elettorale e scannò il presidente del collegio ed un suo figliuolo che erano presenti.

— L'*Havas Bullier* ha, per via telegrafica, le seguenti notizie:

Scrivono da Roma, in data del 6, che forti colonne italiane discendono per l'Umbria verso Napoli. Una parte è già arrivata a Perugia.

Il Comitato italiano di Roma ha invitato, con un manifesto stampato, i cittadini a prender parte ai divertimenti del carnevale, atteso che le notizie erano soddisfacenti.

— Raggruppiamo da alcune corrispondenze da Roma le seguenti notizie:

Il giorno 5 ebbe luogo una riunione e fu deciso che per le vive rimostranze del duca di Gramont si rendessero i prigionieri, i quali non avevano prima servito il papa. Gli altri li considerano come disertori, e li giudicheranno in consiglio di guerra. Ora, si domanda, quando la Francia s'interpone e chiede la consegna dei prigionieri, come si possa fare questa distinzione e chiamare disertori quelli che prima servirono il Papa, come che l'esercito papale non fosse ripieno di gente che prima servì i principi decaduti.

I zuavi papalini, scorazzanti la Comarca, vanno commettendo ogni di qualcuna delle loro solite prodezze. A Monterotondo, invasero il palazzo del principe di Piombino ed uccisero a fucilate un domestico di questo signore, per aver loro rinfacciato di aver manomesso la casa del suo padrone. De Merode mandò il suo segretario al principe per scusarsi dell'avvenuto, ma questi lo rimandò incaricandolo di riportare a monsignore, ch'ei si sarebbe meravigliato, se i suoi zuavi avessero operato altrimenti.

Il conte di Trapani sta sperimentando materie incendiarie: si reca a Ponte Solaro con allato delle pistole, e tira sopra certi ingren-

dienti che si accendono subito dopo sparato il colpo.

La banda dei briganti di Bomo si è mossa ver Arcinazzo e Carsoli: in quest'ultima terra, la masnada di Giorgi ingrossa sempre più di genti estere e papali mandate da Roma. Anche Giorgi, dopo la solenne fischiata toccatagli al corso di Roma vi si è recato. A Sezze e Piperno, è tornato il De Chrysten.

Nella provincia di Viterbo una banda di masnadieri, capitanata da un tal Gavazzi, ha commessi in quest'ultimi giorni orrendi eccessi.

— Scrivono alla *Perserveranza* dal confine mantovano, 9 febbraio:

Avendo, in ripetute mie, detto dello agitarsi della reazione nella Emilia per riescire ad un movimento insurrezionale che dovrebbe esser appoggiato dalle forze assoldate dai principi spodestati, raccolte per interesse comune, dirò alcun che del modo e dei mezzi che sperano usare per conseguire il loro intento. Quel clericume dell'Emilia, che non sente amor di patria e non conosce altra autorità che quella del Papa re, volendo ristaurare gli ex duchi, ha lavorato e lavora sull'ignorante contadino; e facendo principale assegnamento su questo, ha mandato con emissari propri delle sottoscrizioni all'ex duca di Modena; promettendo di insorgere coi loro aderenti, appena il duca, o chi per esso, ne darà il segnale, ed in tale scopo dicesi sieno stati fatti alcuni apparecchi. I principi spodestati, volendo prepararsi per riescire in questo progetto da lungo tempo vagheggiato, assoldarono tutti gli austriaci, svizzeri e bavaresi del disfatto esercito di Lamoricière, e riescirono in complesso ad avere da circa diciotto mila uomini, dei quali un terzo è di italiani del corpo Estense, che si trova a Bassano e dintorni: gli altri divisi in due corpi, figurano come battaglioni austriaci, e sono suddivisi in altre località, che non potrei bene precisare.

Ora queste truppe dovevano, se non devono ancora, scaglionarsi sulla destra del fiume Po, e questo fatto sarebbe il segnale del cominciare il fuoco per la reazione. L'Austria, in questa faccenda, vuol far le viste di non immischiarsi, accontentandosi solo di lasciar fare: con tutto questo però, negli ultimi giorni di gennaio, ha fatto tenere un consiglio di generali in Verona, presieduto da Benedek, nel quale venne stabilito si farebbero delle passeggiate militari dalle brigate di frontiera: vale a dire, si metterebbero in movimento su molti punti, per marciare avanti nel caso di una favorevole eventualità. I mezzi adunque, coi quali i duchi sperano riavere i perduti troni, consisterebbero nel far cominciare la lotta dalla reazione, nell'entrare in campagna col loro esercito raunaticcio, essendo appoggiati nella marcia in avanti dall'esercito austriaco, il quale, in caso di rovescio, servirebbe loro per coprire la ritirata. Questo piano, che non è tanto indifferente, sembra sia stato sconcerato in questi ultimi giorni da arresti operatisi nel modenese.

Notizie Estere

— I giornali viennesi sono *malcontenti*, che è tutto dire trattandosi di giornali austriaci, della nuova combinazione ministeriale. Un foglio triestino non si meraviglia punto di ciò. Esso dice che le cose sono giunte in Austria ad un punto ove non valgono più nomi ma ci vogliono fatti. La grande lotta fra due principi opposti ferve in tutta la monarchia; in alcune parti della medesima colla larva delle nazionalità, in altre sotto la bandiera del progresso e della libertà. La lotta citata deve condurre al ritorno dell'*assolutismo* od al trionfo

del principio costituzionale.

Che la nazionalità sia una larva lo si vedrà a suo tempo!

— I giornali tedeschi liberali si rallegrano del trionfo non ha guari ottenuto dalla causa italiana alla Camera di Berlino. Il discorso del ministro Schleinitz che respingeva l'emendamento di Vincke è criticato vivamente: il ministro prussiano non fece in esso che ripetere la vecchia teoria del signor di Radowitz sull'importanza della linea del Mincio per la Germania.

— L'*Havas* ha da Berlino, 7 febbrajo:

Nella Camera dei deputati, i dibattimenti sul progetto d'indirizzo continuarono colla discussione della controversia germanica. Rispondendo all'emendamento di Stavenhagen, il quale domanda che la Prussia si ponga alla testa della Germania confederata, il signor di Schleinitz dice che un gagliardo concentramento di tutte le forze della nazione e lo sviluppo delle istituzioni federali sarebbero desiderabilissimi, ma doversi rispettare da prima i diritti e le prerogative di tutti.

Bisogna, soggiunse il ministro, che un componimento emani da un comune accordo, e non da una pressione qualunque, ed in quanto alla maniera di comporre la quistione stessa, le opinioni sono assai disparate. La odierna situazione generale non si presta menomamente a progetti di grandi riforme. Ove l'unione è sì necessaria, non bisogna seminare la discordia. L'emendamento in quistione, sebbene non sia pericoloso, è però inopportuno.

Stavenhagen ritira il suo emendamento, ma Overback lo riprende. Posto ai voti, è respinto con 261 voti contro 41.

— Riproduciamo dalla *Patrie*:

S'assicura che i membri della Commissione europea di Siria, dopo essersi riuniti per molti giorni a Beyrouth, hanno redatto il loro rapporto sulla situazione del paese, e sui mezzi da adottarsi in avvenire per l'organizzazione del medesimo.

Quando ciascuno dei governi rappresentati nella Commissione avrà avuto cognizione di questo rapporto, e dei ragguagli dati dal proprio rappresentante, si fisserà il giorno delle convocazione della conferenza che si radunerà fra breve a Parigi. Si crede che la riunione di questa conferenza avrà luogo nella seconda quindicina del mese di febbrajo.

— Da una lettera in data di Bukarest, del 3 febbrajo, rileviamo le seguenti notizie:

Il signor Cogalniciano, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno in Moldavia, rassegnò le sue demissioni. Alcuni provvedimenti da esso presi lo avevano reso invisibile alla popolazione, almeno così dai più si spiega questo fatto: altri pochi ascrivono questa risoluzione a mene austriache.

Anche il principe Couza non è senza apprensioni. Si divulgò essere suo intendimento di dichiarare la Corona della Rumania ereditaria e non elettiva, imitando il Principe attuale della Serbia. I partiti avversi a lui, sia il democratico, come quello dei bojari a cui l'eredità chiuderebbe la via di salire al trono, hanno raddoppiati gli attacchi e la popolarità del Principe è quasi svanita.

È impossibile che le cose continuino come sono. Gli è per impedire che si accresca l'agitazione con articoli di giornali che il Principe emanò di recente una legge repressiva della stampa. Ma si potrà prevenire gravi trabusti? È difficile di crederlo. Se succedono, l'Austria e la Russia ne trarranno profitto.

— Viene smentita ricisamente la notizia pubblicata da alcuni giornali forestieri, che cioè sia stato concluso tra l'Austria e la Serbia un trattato per l'estradizione dei prigionieri politici.

RECENTISSIME

— Il generale Lamarmora, reduce dalla sua missione a Berlino, giunse a Torino la sera del giorno 12.

— Le relazioni del nostro governo colle potenze del nord pare migliorino. Il gabinetto di Berlino si è apertamente raccozzato al gabinetto di Torino. Ora sembra che anche il governo di Pietroburgo dimetta i suoi malumori, e che cessino le male intelligenze fra le due corti. Si era dato l'ordine che la legazione russa in Torino partisse per la Spagna, ma in questi giorni arrivò il contr'ordine. Un carteggio torinese della *Gazz. di Parma* crede che il contr'ordine fu inviato dietro un dispaccio spedito al suo governo dall'ambasciatore russo incaricato di recarsi a Berlino a complimentare il re Guglielmo I, il quale incontratosi in quella città col generale Lamarmora, avrebbe avuto col medesimo un abboccamento il cui risultato sarebbe stato di generare nella diplomazia russa disposizioni migliori verso l'Italia ed il suo governo.

— *L'Havas* ha da Berlino, 9 corrente:

È quasi affatto indifferente che il general La Marmora sia stato o no incaricato di proposte politiche formali; risulta certo per altro che l'attitudine del nostro gabinetto nei suoi rapporti coll'Italia si è considerevolmente migliorata come si scorge dal discorso che Schleinitz ha pronunciato alla Camera ed il cui tono era differente assai da quello della Nota di Coblenza. È certo del resto che il generale La Marmora ha portato al Re una lettera autografa di Vittorio Emanuele, nella quale le questioni politiche sono state necessariamente toccate, e che nelle sue conversazioni cogli uomini di Stato prussiani ha emesse, rispetto alla Venezia, le più pacifiche assicurazioni. La situazione adunque si è fatta molto più pacifica, e le allusioni militari che il Re aveva fatte e che avevano eccitata tanta sorpresa non si sono rinnovate. Tuttavia non bisogna andar fino a credere che la Corte sia desiderosa di vedere a costituirsi l'unità d'Italia.

— A conferma di quante trovansi esposte nell'articolo *I progetti degli ex-duchi*, e della corrispondenza dal confine mantovano alla *Perseveranza*, riferiamo i seguenti brani di un carteggio scritto dallo stesso confine e alla medesima data all'*Opinione*, giuntaci sul pomeriggio:

Da Mantova giungono a Borgoforte, con altri oggetti da guerra, anche i barconi che sogliono usarsi nella costruzione dei ponti. Fino ad ora e' son pochi, e forse potrebbero soltanto destinarsi alla costruzione di ponti volanti; ma si nell'una che nell'altra supposizione accennano sempre nell'Austria bellicosi progetti. Questo è confermato anche dal linguaggio che tengono nelle provincie venete i capi militari; e quando si rifletta che l'Austria continua ad essere tutta intiera nel solo esercito, e che il di lei governo si risolve in una preta oligarchia militare, non riesce incredibile che ella possa, anche non provocata, tentare fra non molto un'aggressione.

P. S. Chiudendo la presente vengo a sapere che il ponte sul Po a Borgoforte è deciso, che il ponte attuale cessa col giorno di domani il suo servizio in quella situazione e va a collocarsi inferiormente a 3 miglia, che insomma l'Austria o per essa il duchino, s'apparecchia ad un'invasione. I fatti cominciano a stringere: vigilanza adunque, attività, speditezza ed energia.

— *La Nazione* ha da Roma, 6 corr.:

Chiavone con parte della sua banda armata

e con molti carichi di armi e munizioni è giunto ieri da Guarino a Subiaco, certo per dirigersi a Garsoli. Il governo pontificio aveva ritirato in buon tempo da Subiaco una compagnia di linea, unica truppa che vi era! Si sa che la popolazione di Subiaco aveva chiesto armi per respingere essa stessa quell'orda di briganti; ma, s'intende, senza ottenerle.

— Scrivono da Torino, 12, alla *Perseveranza*:

L'invasione di alcuni punti delle nostre provincie confinanti col cosiddetto territorio di S. Pietro è vera, ma dai ragguagli ricevuti risulta che gl'invasori non appartengono all'esercito regolare del Santo Padre, ma ch'essi fanno parte di orde borboniche e sanfedistiche: crediamo però di non andare errati asserendo che la mano che li spinge nel nostro territorio è la stessa che vi spingeva testè, disdicendolo poi, le famose schiere del Beccelievre.

— Scrivono da Monaco al Nord:

« Degli austriaci che si recano a Monaco parlano d'eccitamento che regna nella popolazione tedesca dell'impero. La famiglia imperiale, si dice, è decisamente ostile all'introduzione del regime costituzionale che crede dover produrre la perdita dell'impero e della dinastia. La alta aristocrazia e l'alto clero combattono tutti i propositi di riforma. L'alto clero soprattutto è vivamente irritato perchè le Camere di commercio nominate dal governo hanno osato proporre, per ristorare le finanze dello Stato, di valersi dei beni delle manimorte ecclesiastiche che, senza esagerare, si possono valutare a 2 miliardi di franchi. »

— *L'Observer* annunzia che la regina d'Inghilterra ha nominato il re di Prussia membro straordinario dell'ordine della giarrettiera. Una commissione speciale deve recarsi a Berlino.

La *Gazzetta di Berlino* dice non essere molto esatta la notizia data dalla *Patrie* secondo la quale la Danimarca avrebbe inviato a Francoforte un commissario incaricato di tentare una conciliazione.

— *L'Agenzia Havas Bullier* pubblica il dispaccio seguente.

Pesth 9 febbraio.

Il *Lloyd* annuncia, nella edizione della sera, che l'imperatore rifiutò di consentire alla domanda fattagli perchè la Dieta si riunisse a Pesth.

(È noto che la Dieta è convocata a Buda, contro le disposizioni delle leggi del 1848. Gli ungheresi non vorrebbero riunirsi entro le mura di una fortezza, quale è Buda.)

L'ammiraglio Persano parte questa sera sulla *Maria Adelaide* per Messina ad intimare la resa della fortezza.

Francesco II lasciando Gaeta mandò, a termini della capitolazione, ordine a Messina, e a Civitella del Tronto di arrendersi immediatamente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 15

Napoli 16

Pare che la missione del Padre Passaglia sarebbe di conciliare il nostro Governo con la corte di Roma — si tratterebbe di surrogare il nostro esercito alla Guarnigione Francese. L'Imperatore Napoleone iusta per una immediata soluzione, la quale diviene probabile sopra l'intelligenza di tali basi.

L'opuscolo di Laguerronniere stabilisce rapporti tra Francia, e Italia — Chiama il giudizio della pubblica opinione sul contegno della Francia verso il papa ed i popoli, e della riconoscenza di cui fu ricambiata. — Mostra la necessità di una soluzione immediata che garantisca gli interessi del Cattolicesimo, e l'equilibrio Europeo.

La conferenza per la Siria è stabilita al 18 febbrajo.

Torbidi al Giappone contro lo straniero — Montauban la chiamò squadra Francese.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 16.

Torino 15.

Moniteur 15 — Numerario aumentato milioni 42 3/4 — Portafoglio diminuito 136 milioni — Biglietti 43 milioni.

Washington 1° — Serward ha annunziato che si è risolta una politica coercitiva contro il Sud, se l'assestamento pacifico è impossibile.

Napoli 16 — Torino 15.

Parigi 15 — L'opuscolo *la Francia, Roma e l'Italia* di Laguerronniere contiene l'esposizione della questione romana. Dice che il pontificato spirituale è fuor di questione, ma il temporale attraversa grave crisi: spiega che la causa della crisi è l'antagonismo tra il pontificato e l'Italia.

Se vi ha diffidenza tra il Vaticano e le Tuileries, se il Papa è isolato in Italia, di chi la colpa? La politica francese ha forse mancato di devozione, di pazienza, di previdenza? Bisogna infine che le responsabilità si definiscano. L'opuscolo espone quindi la storia delle relazioni tra il Papato l'Italia e la Francia dal 1848, e conclude che l'Italia è affrancata ma non costituita. Ostacolo all'organizzazione è Roma. Finchè durerà l'antagonismo, l'Italia e il papato temporale non troveranno condizioni di equilibrio. È tanto difficile sopporre l'Italia senza Papa, come il Papa senza Italia. Frat-tanto l'Imperatore lascia la sua spada a Roma per proteggere la sicurezza del Santo Padre. Non può sacrificare l'Italia alla corte di Roma, nè abbandonare il papato alla rivoluzione. Impassibile aspetterà con pazienza l'ora in cui il governo pontificio finalmente disingannato sul conto dei pericolosi alleati che gli hanno imposto il loro appoggio, saprà distinguere fra coloro che hanno fatto tutto per perderlo, e coloro che hanno fatto tutto per salvarlo.

Napoli 10.

Torino 15.

Parigi 15. Francesco II e i principi sono giunti oggi a Roma. La *Patrie* dice che dopo un breve soggiorno in Roma andranno a Trieste.

J. COMIN Direttore